

Renzi e Grillo su “scherzi a parte”

di **ARTURO DIACONALE**

Era prevedibile che le diverse componenti del Palazzo reagissero alla richiesta di elezioni anticipate entro ottobre di Matteo Salvini. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che questa reazione potesse manifestarsi nelle forme grossolane e ridicole di queste ore convulse.

Con Matteo Renzi che propone un governo di garanzia per avere un anno di tempo necessario per spaccare il Partito Democratico e dare vita ad una formazione politica tutta sua. Con Beppe Grillo in evidente sindrome di grandezza che lo porta ad “elevarsi” a Papa Leone per fermare i barbari di Matteo Salvini, divenuto ai suoi occhi un novello Attila contro cui invocare la folgore divina in nome del salvataggio disperato di un Movimento Cinque Stelle alla deriva. E, soprattutto, con il coro inverecondo di quei media che capiscono perfettamente come il voto anticipato potrebbe cancellare il loro vecchio mondo di poteri e privilegi ed intonano ogni forma di litanìa, da quella sul rischio di aumento dell’Iva a quella sul pericolo dell’esercizio provvisorio, pur di scongiurare la loro personale tragedia.

Si dirà che quando si tratta di salvare la pelle non si può andare troppo per il sottile. Per cui non ci si deve scandalizzare se il vecchio mangia-grillini Renzi non si scomponga affatto all’idea di andare a braccetto con chi ha fondato le proprie fortune politiche sulla demonizzazione e criminalizzazione della sua persona, della sua famiglia, del suo “giglio magico” e dei suoi clientes. Così come deve apparire del tutto normale che il Movimento Cinque Stelle di Grillo, Casaleggio, Di Maio, Di Battista e Fico, dopo aver promesso che avrebbe aperto il sistema come una scatoletta di tonno, si chiuda a riccio in difesa dello stesso sistema un tempo tanto deprecato ed odiato.

Siamo su una edizione speciale di “Scherzi a parte”? Niente affatto. Siamo all’affondamento del Titanic, con l’orchestra che suona lo spartito dell’inciucista Dario Franceschini ed i ballerini che si scambiano posizioni e dame mentre la loro nave affonda e la loro unica prospettiva non è una qualche scialuppa di salvataggio, ma la morte politica per annegamento.

Già. Perché se mai la suonata franceschiana riuscisse e nascesse un governo destinato a durare per un altro anno, salvare la pelle oggi significherebbe offrire a Salvini di approfittare delle indecenti contraddizioni dei Cinque Stelle e della inevitabile scissione del Partito Democratico per diventare il padrone assoluto e solitario della politica italiana. Presto o tardi, infatti, si andrà comunemente a votare!

Pd-M5s, prove d’inciucio

Una maggioranza tra ex rivali (più Leu) impedisce la calendarizzazione immediata della mozione di sfiducia al premier Conte



Vogliono sequestrare il centrodestra

di ALFREDO MOSCA

Andiamo al sodo, vogliono sequestrare le cabine elettorali per impedire che si voti adesso e che vinca il centrodestra guidato da Matteo Salvini, che nei sondaggi è straripante, punto.

Cari amici, non date retta alle bugie che circolano per giustificare l'ipocrisia dei cattocomunisti, dei grillini e del mondo di sinistra che li sostiene a spada tratta, sulla necessità di ritardare il voto. La storia ci insegna quanto questo mondo se ne sia infischiato dei rischi, della volontà popolare, dei pericoli imminenti sul Paese, pur di raggiungere gli scopi e le attese.

Basterebbe pensare al Governo Dini, quello del ribaltone voluto da Scalfaro, oppure al Governo Monti voluto da Napolitano, due casi che gridano vendetta al cospetto della sovranità popolare, dei risultati delle urne, dei traumi sociali legati al ribaltamento delle maggioranze.

Quando vollero cacciare Silvio Berlusconi, lo spread anziché un pericolo divenne lo strumento preferito, come nel '94 quando la parola spread nemmeno si conosceva, scelsero gli avvisi di garanzia.

Insomma, allora come ora, pur di impedire un nuovo voto, se ne fregarono del rischio di esporre il Paese a un cambio traumatico di governo, del pericolo di sgretolare l'affidabilità internazionale in termini di stabilità, della possibilità di aprire varchi alla speculazione che sguaizza nella confusione.

Per non parlare del menefreghismo verso i cittadini che scelgono una coalizione e se la vedono scippata dal ribaltone, una vergogna che deve finire.

Insomma, i cattocomunisti con la scusa della Costituzione e della ricerca di una maggioranza parlamentare, spacciata per obbligo anziché opzione, hanno fatto uso e abuso delle scelte elettorali. La Carta infatti non obbliga nessuno a mettere insieme il diavolo e la croce, ma indica una procedura eventuale prima dello scioglimento, una possibilità insomma e non una imposizione. Eppure questa opzione, quando si è voluto impedire che con un voto democratico il popolo scegliesse da chi essere governato, è stata utiliz-

zata con la scusa di salvare il Paese dalla rovina, col risultato di scippare la volontà costituita e cambiare le casacche durante la partita.

Dai ribaltoni l'Italia è uscita sempre a pezzi, ha pagato conti salatissimi all'Europa, ai mercati, al debito sovrano, al potere contrattuale nazionale; nel 2011 lo spread è aumentato solo per cacciare Berlusconi, non perché i fondamentali fossero finiti nei burroni. I costi di allora sugli interessi al servizio del debito furono provocati per metterci paura, per spingerci a subire senza fiatare un ribaltamento parlamentare, per imbrogliairci insomma, qualcuno decise a tavolino buggerandosi della volontà del popolino.

Ecco perché oggi fanno lo stesso, farneticano su Weimar, dei pericoli per l'economia, di tempi stretti per la finanziaria, eppure con Monti arrivammo ad un governo alla fine di novembre, né più né meno di quello che succederebbe adesso se votassimo a ottobre, come mai?

Ve lo diciamo noi come mai quel giullare di Beppe Grillo per l'ennesima volta si rimangia la parola, perché Matteo Renzi fa lo stesso, Giuseppe Conte uguale, il Pd pure e Luigi Di Maio a ruota, perché tutti insieme sotto un'unica regia vogliono offendere la democrazia, impedirci di votare perché il centrodestra farebbe il pieno e la gran parte di loro finirebbe a spasso. Vogliono impedire che vincano Salvini e Meloni, cercheranno di farlo in ogni modo, ecco perché chiudiamo con un appello a tutto il popolo che non è di sinistra, a tutti quelli che amano la democrazia.

Parliamo agli elettori, agli amministratori di centrodestra, sindaci, governatori, quelli che guidano gran parte del Paese, fatevi sentire ovunque e chiedete elezioni subito, affinché vinca la democrazia. La libertà di votare non può essere una fobia, meno che mai succube della sinistra e dell'ipocrisia.

La situazione è grave ma non seria

di CLAUDIO ROMITI

Che dire, di fronte all'incredibile spettacolo offerto dalla politica italiana in questo torrido agosto? La situazione è grave ma non è affatto seria, parafrasando ancora una volta il

grande Ennio Flaiano.

Dopo oltre un anno vissuto all'ombra di uno dei più pasticciati e pasticcioni governi della storia repubblicana, oggi assistiamo ad un surreale tentativo di allungare il brodo di una legislatura nata morta, in quanto priva di sbocchi strategici, ad opera di alcuni personaggi da sempre ai confini tra lo spettacolo e la politica da operetta.

In particolare colpisce l'immediata adesione del comico Beppe Grillo, fondatore a giorni alterni del Movimento 5 Stelle, alla bizzarra proposta di Matteo Renzi di mettere in piedi un governicchio con al centro la demagogica proposta dei pentastellati di ridurre il numero dei parlamentari. Oltre al piccolo dettaglio di realizzare una manovra finanziaria assai complicata e dolorosa, finalizzata a non far cadere sulla testa degli italiani la mazzata di un aumento dell'Iva per oltre 23 miliardi di euro.

Ovviamente, pur apprezzando il "disinteressato" tentativo dell'ex premier fiorentino di rimettersi in gioco replicando, probabilmente fuori tempo massimo, il giochetto riuscito a Matteo Salvini di vampirizzare gli scappati di casa a 5 Stelle, la mossa non appare tra le più felici in questo frangente. Se c'è infatti un modo per far crescere ulteriormente il già dilagante consenso della Lega è proprio quello di offrire al suo capo indiscusso l'argomento di un presunto inciucio di palazzo, sebbene ciò venga presentato con qualche valida ragione, come per l'appunto quella di mettere in sicurezza i conti pubblici, senza giungere all'estrema ratio del cosiddetto esercizio provvisorio di bilancio. In tal caso, ovviamente, non sarebbe più possibile impedire il paventato aumento dell'Iva a gennaio prossimo.

Ma comunque, qualunque sia la formula con cui si riuscisse a bloccare temporaneamente l'inarrestabile ascesa di Salvini verso la poltrona di presidente del Consiglio, i problemi che l'Italia ha accumulato negli ultimi decenni, comprese le ultime folie dell'Esecutivo giallo-verde, non potranno essere affrontati da un accordo parlamentare dell'ultima ora a dir poco fragile. Anche perché non credo che, sempre nell'ottica di salvare i conti pubblici da un dissesto che viene da molto lontano, la coalizione antileghista sarebbe in grado di percorrere la strada maestra di un taglio coraggioso ad una spesa

pubblica sempre più fuori controllo.

Personalmente resto dell'avviso, analogamente a ciò che pensavo quando i grillini stravinsero le politiche del 2018, che il Paese ha il diritto/dovere di sperimentare fino in fondo le mirabolanti ricette del grande comunicatore di turno, così da rendersi conto pienamente e sulla propria pelle se le medesime ricette siano praticabili sul piano concreto. Restare, al contrario, invischiati nella palude di un sistema parlamentare dalle maggioranze variabili, soprattutto con una economia ferma e un debito pubblico inarrestabile, può solo ritardare il redde rationem imposto dal partito della realtà, ma non bloccarlo per sempre. Prima o poi il conto di una politica che continua a giocare coi "numerini", profittando di un elettorato poco affine con la matematica, dovremmo pagarli. Su questo non ci piove.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**